EL SCANDOLARO

n. 187 / 287
ottobre-dicembre 2017

trimestrale dell'unità pastorale lumignano-costozza n. 75

Cerchiamo calore, luce e bellezza,
finché la nostra stanca ansia
ripari in un nido.
Cerchiamo il divino in un sorso,
in una briciola
per tenere alta la speranza e la testa,
per sentire il sapore della vita.

(fraternità di Romena)

"El Scandolaro"
è il nome della sorgente
da cui sgorga l'acqua
dello "Scandolaro"
lungo il quale si è formato
il paese di Lumignano

El Scandolaro (la sorgente)
Anno XXVIII n. 187
OTTOBRE-DICEMBRE 2017

Periodico
dell'Unità Pastorale
LUMIGNANO-COSTOZZA
36023 LONGARE (VI)
tel. 0444 555002
e-mail:
elscandolaro@gmail.com
http://www.
parrocchiecostozzalumignano.it

Aperto a tutti i contributi dei parrocchiani ed amici extra... Destinato alle famiglie dell'Unità Pastorale e a chiunque gradisca riceverlo.

Tiratura n. 1300 copie
C.i.P. 05.12.2017

Sommario

La voce della Redazione **3**
La Parola si fece carne **4**
La parola di Papa Francesco **6**
Le Opere di Misericordia Spirituale **8**
I segni nella Liturgia: l'Altare **10**
Vent'anni di Adorazione Eucaristica a Costozza **11**
La sveglia del Papa **13**
Festa di Santa Teresa a Lumignano **14**
Incontrando Francesco nelle strade di Assisi **18**
Festa della Luce **20**
Programma di Natale **21**
Troviamo il tempo **22**
Il tempo è la cornice dei nostri giorni **23**
1940-1945... e oltre "Storia e storie" **24**
Gruppo Caritas UP - Grazie a tutti **28**
Giornata del Ringraziamento **29**
Visita a suor Agostina **30**
Scuola dell'Infanzia Costozza - Adottiamo una retta **31**
In ricordo di una mamma **32**
Sagra del Tartufo 2017 - 3ª edizione **33**
Marroni in Piazza **34**
Come eravamo: Lumignano e dintorni **35**
Notizie più ... **36**
... e meno importanti **37**
Poesia: Toseti **39**

La voce della Redazione

Cari lettori,

all'inizio dell'Avvento e in vista del Santo Natale torniamo nelle vostre case con questa nuova edizione de "El Scandolaro".

Nelle nostre pagine troverete riflessioni, resoconti di quanto ha animato le nostre parrocchie in questi mesi. È pubblicato anche il calendario delle liturgie natalizie per poter tener conto di questi appuntamenti di preparazione e celebrazione di Gesù Bambino che nasce.

Proprio mentre questo numero stava andando in stampa, le nostre vite sono state profondamente toccate da un lutto che ha lasciato sgomente le nostre comunità. Tutti ci stringiamo alle famiglie che possono essere certe della vicinanza di tutti noi che siamo una sola famiglia riconoscendoci fratelli in Cristo. Cosa fare? Cosa pensare? Non ci sono parole... Possiamo però rifugiarci in Colui che tutto può, che tutto sa e che riesce a sostenerci anche nelle prove più dure.

La preghiera è un porto sicuro, un dialogo con Dio, con Maria, con i Santi e con coloro che con essi abitano nei cieli. Non ci sono orari vietati, turni di chiusura, luoghi o momenti non idonei a rivolgere il nostro cuore ed il nostro pensiero alla preghiera. Possiamo pregare sempre, senza restrizioni o limiti, per gioia o per dolore, per invocare aiuto o ringraziare. Niente è così fruibile come l'amore di Dio e la preghiera.

Ci è giunta qualche settimana fa in redazione una preghiera scritta da una signora durante il campeggio estivo nel giorno dell'Assunzione di Maria e abbiamo pensato di pubblicarla qui come esempio di come ogni situazione, dalla più lieta alla più triste, può essere spunto di una invocazione all'Altissimo:

"Le nuvole coprono le vette con un lieve velo,
oggi ti ricordiamo Maria Assunta in cielo.
I cavalli pascolano felici nel prato,
mentre il nostro campo da un sole splendido è illuminato.
Guardando in su mi sembra di vedere il Tuo viso,
ci guardi con un sorriso
perché siamo qui tutti insieme in quest'angolo di paradiso.
Gigliola Carpanere Feltrin"

BUON NATALE!!

la Redazione

La Parola si fece carne

Ogni anno celebriamo il Figlio di Dio che nasce, uomo, piccolo, indifeso. Celebriamo Dio che si fa Giovane, nonostante la scomodità che questa condizione comporta: giovane vuol dire da fare, in crescita, da costruire, è sinonimo di fatica e cambiamenti continui, di necessità di ricollocarsi continuamente nella vita per trovare il proprio posto,

senza avere garanzie per il futuro, è indice di mancanza di potere e instabilità.

Ma Dio ci insegna che soltanto così si può dare spazio alla vita.

La Chiesa è chiamata come il suo Dio a farsi continuamente giovane per poter essere se stessa: la chiesa che non rinasce continuamente è a rischio di invecchiamento e di morte, non solo fisica ma soprattutto spirituale.

Come fa la Chiesa a fare il suo annuale Natale, a rinascere ogni anno giovane?

Deve prendere la Carne del Figlio di Dio, piccola, neonata, indifesa, da fare.

La Carne Neonata della Chiesa sono i poveri, gli anziani, i disabili, i nuovi, i forestieri, gli scartati, quelli in più, che non ci servono, che ci stanno fra i piedi, i non adatti a ricoprire ruoli nei nostri gruppi, comitati, associazioni.

La Chiesa per rinascere annualmente, per fare Natale, non è solo chiamata ad essere accogliente, aperta, attraente: deve farsi piuttosto chiesa pescatrice, che va in uscita a cercare la "carne nuova" nelle periferie esistenziali dove nessuno va a cercare, che cerca di guadagnare al Regno di Dio uomini e donne fuori dal recinto, i persi, gli sbandati, gli inutili, quelli che non hanno nessuna apparenza di bellezza e che non entrano nelle cronache dei giornali se non per un reato o scandalo. Dio si dà nuova carne ogni anno usando le pietre scartate da noi….

Il problema non sono i giovani, ma se la Chiesa vuol essere giovane.

Per la chiesa essere giovane non vuol dire "dare spazio ai giovani e via i vecchi". Si può diventare chiesa giovane solo se chi appartiene già al suo

Corpo si fa cercatore di adoratori in spirito e verità, si fa pastore buono che va in cerca di pecorelle, si fa mercante che va in cerca di perle preziose, si fa donna che cerca la dramma perduta. Chi appartiene alla Chiesa deve continuamente rinnovarsi, uscendo alla ricerca del suo prossimo come il buon samaritano, per non invecchiare spiritualmente.

Chi si accontenta di "quelli che siamo", e non si sforza di raccogliere le pecore perdute di Israele, di cercare anche gli operai dell'ultima ora per lavorare nella vigna, chi non si adopera come Nostro Signore a chiamare apostoli, discepoli, pastori e magi, attorno al Suo Corpo, non sta costruendo quel Presepio Vivente che è la Chiesa, è piuttosto come Erode che si chiude nel suo potere e nel suo palazzo.

Chiediamo a Dio in questo Natale di poter essere Chiesa Giovane come il Suo Signore, il Bambino Gesù.

Buon Natale

don Giorgio

Fermiamoci davanti
al bambino di Betlemme.
Lasciamo che la tenerezza di Dio
riscaldi il nostro cuore.
(Papa Francesco)

La redazione de El Scandolaro
augura a tutti i suoi lettori
Buon Natale e felice Anno Nuovo

Gruppo Ministeriale - Lumignano

Carissimi,
come Gruppo Ministeriale ci siamo detti: "Perché non aprire la canonica una volta alla settimana?". Ecco allora la nostra proposta.
Ogni sabato, a partire dal **13 gennaio 2018**, *ci potrete trovare in canonica e saremo a disposizione di chi avesse delle necessità, delle richieste oppure semplicemente per fare quattro chiacchere davanti ad una tazza di caffè.*
Ci faremo poi da portavoce con don Giorgio.

L'orario sarà dalle 9.30 alle 11.00

Se avete nuove proposte da suggerire saremo ben felici di condividerle.

Ersilia, Fosco, Nicoletta, Paola, Renza

Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al Giubileo delle persone socialmente escluse

Grazie a Christian e a Robert. E grazie a tutti voi. Per essere venuti qui, per incontrarci, per incontrarmi, per pregare per me. E, come ha detto il Cardinale Barbarin, le vostre mani sopra la mia testa mi danno forza per proseguire la mia missione, nella preghiera dell'imposizione delle mani. Grazie tante.

Ho preso nota di alcune parole delle due testimonianze; e poi anche dei gesti, dopo averle date.

Una cosa che ha detto Robert è che come esseri umani noi non ci differenziamo dai grandi del mondo. Abbiamo le nostre passioni e i nostri sogni, che cerchiamo di portare avanti a piccoli passi. La passione e il sogno: due parole che possono aiutare. La passione che, a volte, ci fa soffrire, ci tende delle trappole, interne ed esterne; la passione della malattia … Le mille passioni. Ma anche l'appassionarsi nell'andare avanti, la buona passione, e questa buona passione ci porta a sognare.

Per me, un uomo o una donna sono molto poveri, ma di una povertà diversa dalla vostra, quando quest'uomo o questa donna perdono la capacità di sognare, perdono la capacità di portare avanti una passione. Non smettete di sognare! Il sogno di un povero, di uno che non ha un tetto, come sarà? Non so, però sognate. E sognate che un giorno sareste potuti venire a Roma, e il sogno si è realizzato. Sognate che il mondo si può cambiare, e questa è una semina che nasce dal vostro cuore.

Uno di quelli che hanno parlato all'inizio - Etienne Billemaine - ricordava una mia parola, che io uso molto: che la povertà sta al cuore del Vangelo. Solo chi sente che gli manca qualcosa, guarda in alto e sogna; chi ha tutto non può sognare! La gente, i semplici, seguivano Gesù perché sognavano che Lui li avrebbe curati, li avrebbe liberati, avrebbe fatto loro del bene, e lo seguivano e Lui li liberava.

Uomini e donne con passioni e sogni. E questa è la prima cosa che volevo dirvi. Insegnate a tutti noi, che abbiamo un tetto, perché non ci manca il cibo o le medicine, insegnateci a non essere soddisfatti. Con i vostri sogni insegnateci a sognare a partire dal Vangelo, dove siete voi, dal cuore del Vangelo.

Una seconda parola, che non è stata detta, ma che stava nell'atteggiamento di coloro che hanno parlato e nel vostro, e che è venuta nel mio cuore, quando Robert ha detto nella sua lingua: «E la vita diventa così bella!». Che significa? Che la

vita diventa bella per noi, riusciamo a trovarla bella anche nelle peggiori situazioni in cui voi vivete. Questo significa dignità: questa è la parola che mi è venuta. La capacità di trovare bellezza perfino nelle cose più tristi e più dolorose, può averla solamente un uomo o una donna che ha dignità. Poveri sì, miserabili no! Questa è dignità. La stessa dignità che ebbe Gesù, che è nato povero, che ha vissuto povero; la stessa dignità che ha la Parola del Vangelo; la stessa dignità che ha un uomo o una donna che vive del suo lavoro. Poveri sì, dominati no! Sfruttati no!

Io so che molte volte voi avrete incontrato persone che volevano sfruttare la vostra povertà, che volevano usarla; ma so anche che questo sentimento di vedere che la vita è bella, questo sentimento, questa dignità vi ha salvati dall'essere schiavi. Poveri sì, schiavi no! La povertà è al cuore del Vangelo, per essere vissuta. La schiavitù non è lì nel Vangelo per essere vissuta, ma per essere liberata!

Io so che per ognuno di voi - lo diceva Robert - la vita, a volte, molte volte, si fa molto difficile. Lui ha detto nella sua lingua: «La vita è stata molto più difficile che per me, per molti altri». Per molti altri vediamo che la vita è stata più difficile che per me stesso; troviamo sempre qualcuno più povero di noi. E anche questo dà la dignità: saper essere solidali, saper aiutarsi, saper dare la mano a chi sta soffrendo più di me. La capacità di essere solidali è uno dei frutti che ci dà la povertà. Quando c'è molta ricchezza, ci si dimentica di essere solidali, perché si è abituati al fatto che non manca niente! Quando la povertà ti porta a volte a soffrire, ti rende solidale e ti fa stendere la mano a chi sta vivendo una situazione più difficile della tua. Grazie per questo esempio che voi date. Insegnate la solidarietà al mondo!

Mi ha colpito l'insistenza della testimonianza di Christian sulla parola "pace". Una frase che qui parla della sua pace interiore: "Ho trovato la pace di Cristo che ho cercato". Questa è la prima volta che la nomina. E poi parla della pace e della gioia che ha provato quando ha iniziato a far parte della corale di Nantes. E, alla fine, ha rivolto un appello a me. Mi ha detto: «Lei che conosce il problema della pace nel mondo, Le domando di continuare la sua azione in favore della pace». La povertà più grande è la guerra. È la povertà che distrugge. E ascoltare questo dalle labbra di un uomo che ha sofferto povertà materiale, povertà di salute, è un appello a lavorare per la pace. La pace che per noi cristiani è iniziata in una stalla di una famiglia emarginata; la pace che Dio vuole per ciascuno dei suoi figli. E voi, partendo dalla vostra povertà, dalla vostra situazione, siete, potete essere costruttori di pace. Le guerre si fanno tra ricchi, per avere di più, per possedere più territorio, più potere, più denaro ... È molto triste quando si arriva a farsi la guerra tra poveri, perché è una cosa rara: i poveri sono, per la loro stessa povertà, più inclini ad essere artigiani della pace. Fate pace! Create pace! Date esempio di pace! Abbiamo bisogno di pace nel mondo. Abbiamo bisogno di pace nella Chiesa; tutte le Chiese hanno bisogno di pace; tutte le religioni hanno bisogno di crescere nella pace, perché tutte le religioni sono messaggere di pace, ma devono però crescere nella pace. Aiutate, ciascuno di voi nella propria religione. Quella pace che viene dalla sofferenza, dal cuore, cercando quell'armonia che ti dà la dignità.

Vi ringrazio di essere venuti a visitarmi. Ringrazio per le testimonianze. E vi chiedo scusa se vi posso aver qualche volta offeso con le mie parole o per non aver detto le cose che avrei dovuto dire. Vi chiedo perdono a nome dei cristiani che non leggono il Vangelo trovando la povertà al centro. Vi chiedo perdono per tutte le volte che

noi cristiani davanti a una persona povera o a una situazione di povertà guardiamo dall'altra parte. Scusate. Il vostro perdono per uomini e donne di Chiesa che non vogliono guardarvi o non hanno voluto guardarvi, è acqua benedetta per noi; è pulizia per noi; è aiutarci a tornare a credere che al cuore del Vangelo c'è la povertà come grande messaggio, e che noi – i cattolici, i cristiani, tutti – dobbiamo formare una Chiesa povera per i poveri; e che ogni uomo e donna di qualsiasi religione deve vedere in ogni povero il messaggio di Dio che si avvicina e si fa povero per accompagnarci nella vita.

Che Dio benedica ciascuno di voi. Voglio fare una preghiera per voi, adesso. Voi rimanete seduti, come siete, e io farò la preghiera. Dio, Padre di tutti noi, di ciascuno dei tuoi figli, ti chiedo di darci la forza, di darci la gioia, di insegnarci che ci insegni a sognare per guardare avanti, che ci insegni ad essere solidali perché siamo fratelli, e che ci aiuti a difendere la nostra dignità. Tu sei il Padre di ciascuno di noi. Benedici noi, o Padre. Amen.

Le Opere di Misericordia Spirituale

Continuiamo con le riflessioni sulle opere di misericordia SPIRITUALE, ecco la quinta:

Perdonare le offese

Perdonare vuol dire abbandonare ogni risentimento e proposito di punizione e vendetta nei confronti di chi ci ha arrecato un'offesa o un danno. Alcuni sinonimi possono aiutarci ad approfondire il significato di questo verbo. Per esempio: condonare, assolvere, scusare, non condannare, usare benevolenza, risparmiare. Per noi cristiani c'è l'impegno di guardare all'esempio di Gesù, il quale, sulla croce, ha pregato il Padre suo dicendo: "Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno" (Lc 23,34).

Cosa dobbiamo perdonare? Le offese in generale, e in particolare gli affronti, le ingiurie, gli insulti, gli oltraggi, i danni, le lesioni, le provocazioni, le percosse, le molestie e anche le uccisioni.

Tutti sbagliamo sovente in diversi modi sia contro il prossimo che contro Dio, e, però, tutti desideriamo comprensione e perdono sia da parte degli uomini che di Dio. Il Maestro ci avvisa: "Con la misura che misurate, sarete misurati anche voi" (Lc 6,38). E ancora: "Padre, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12). Pertanto la promessa del perdono da parte di Dio è legata alla disponibilità nostra di perdonare.

Non dobbiamo fermarci qui. Perdonare

le offese fa parte della vita nuova che c'è stata donata nel battesimo e ridonata tutte le volte che ci accostiamo al sacramento della riconciliazione. Il più bel grazie che possiamo rivolgere a Gesù quando egli rimette generosamente i nostri peccati è quello di perdonare sempre le offese che riceviamo.

Facciamo risuonare nel nostro cuore le parole di Gesù, "Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano. Benedite coloro che vi maledicono. Pregate per coloro che vi molestano. Come voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi a loro. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate, e non sarete giudicati. Non condannate, e non sarete condannati. Rimettete, e vi sarà rimesso (cf Lc 6,27-38).

Gesù, nella sua predicazione, si rivolge a tutti quando dice: "Se voi non perdonate, il Padre vostro che è nei cieli non vi perdonerà" (Mc 11,26). E ancora: "Non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6,37). Quest'appello drastico non viene rivolto solamente ai singoli credenti, come tali, ma, secondo gli insegnamenti degli Apostoli, il comando è dato alla Chiesa tutta e alle singole comunità. Ne abbiamo un esempio nel Papa Giovanni Paolo II il quale, a nome di tutta la Chiesa, ha chiesto perdono di tutte le ingiustizie commesse dai vari membri della Chiesa stessa.

Le parrocchie, le diocesi e ogni altra comunità radunata nel nome del Signore, devono apparire ed essere la "Casa del Padre", e quindi la casa della misericordia, del perdono, la casa dove si insegna e si compie la riconciliazione con Dio e tra i fratelli.

Perdonare di cuore non vuol dire perdere la memoria di ciò che abbiamo subito. Le ferite rimangono. Il credente che perdona mette tutto nell'infinita misericordia di Dio. Il sangue di Gesù guarisce col tempo questi brutti ricordi, mentre lo Spirito Santo dona la forza di amare anche i nemici.

Ogni comunità sia impegnata a dare la sua bella testimonianza d'unità, di stima reciproca, di concordia, di benevolenza. Ogni membro deve favorire l'incontro leale e sincero dei vari gruppi fra di loro e con la comunità entro la quale si trovano. Lo Spirito soffia dove vuole e come vuole, ma non crea mai divisioni.

Perdoniamoci dunque, amiamoci e accogliamoci, come Dio perdona, ama e accoglie tutti noi.

Comm. Solidarietà e Giustizia

Ad alcuni invitati che le chiedevano che regalo desiderasse per le sue "nozze d'oro", Beatrice (che fa parte del gruppo parrocchiale Solidarietà e Giustizia), rispose: "Io non ho bisogno di niente, ma se proprio volete fare qualcosa, fate un'offerta per i poveri".

Sono così stati raccolti 350 euro, che sono stati già spediti, su segnalazione di Suor Lina Costalunga, a due sorelline orfane che vivono nel Ciad e che permetteranno loro di continuare a frequentare la scuola.

Grazie a Beatrice per la bella iniziativa e grazie anche alle persone che hanno offerto la somma.

Prosegue la nostra Rubrica con la presentazione di un altro segno della fede cristiana:

L'ALTARE

Forze molteplici vi sono nell'uomo: conoscendole, egli può abbracciare tutt'intorno le cose, stelle e montagne, mari e fiumi, piante e animali e tutta l'umanità ch'è vicino a lui, e così arricchire il suo mondo interiore.

Egli le può amare, le può odiare e respingere; può porsi contro di esse oppure tendervi e attirarle a sé. Può agire sul mondo circostante e modificarlo secondo il proprio volere. Un vario ondeggiare di gioia e di brama, di afflizione e d'amore, di calma e di eccitazione accompagna il ritmo del cuore.

La sua forza più nobile è però questa: il riconoscere che v'è qualcosa di più alto sopra di lui; il venerare codesto qualcosa di più alto e inserirvisi. L'uomo può conoscere al di sopra di sé Dio, Lo può adorare e può offrire se stesso «affinché Dio sia glorificato». Questa è l'offerta: che la sublimità di Dio risplenda nello spirito; che l'uomo adori questa sublimità; non si attardi egoisticamente nei propri possessi, bensì li trascenda, impegni se stesso affinché l'eccelso Iddio venga glorificato.

La forza più profonda dell'anima è la sua capacità di offerta. È nell'intimo dell'uomo che hanno sede la calma e la limpidezza donde sale l'offerta a Dio.

Appunto di questo nucleo più intimo, calmo e forte, proprio dell'uomo, l'altare di pietra è il segno visibile. Esso sta nella parte più santa della chiesa, elevato dai gradini sul resto dello spazio, che pure è distinto esteriormente dalle altre opere dell'uomo, distaccato come il santuario dell'anima. Saldamente eretto sullo zoccolo sicuro, come il volere verace dell'uomo che non ignora Dio ed è deciso a impegnarsi per Lui. E sullo zoccolo la «mensa», un luogo ben preparato su cui è presentata l'offerta. Nessuna

angolosità, superficie tutta libera. Nessuna penombra né azione nell'oscurità, bensì aperta a tutti gli sguardi. Così, come l'offerta ha da aver luogo nel cuore. Tutta dispiegata dinanzi allo sguardo di Dio, senza riserve né secondi fini.

Ma l'uno è in intima relazione con l'altro: l'altare esteriore con quello interiore. Quello è il cuore della chiesa; questo la realtà più profonda di un petto umano che palpiti, del tempio interiore, del quale l'esterno con le sue pareti e vòlte è espressione e similitudine.

(da "Lo spirito della liturgia. I santi segni" di Romano Guardini)

Vent'anni di Adorazione Eucaristica

Nel giugno del 1997 assieme alla mia famiglia ho partecipato a un fine settimana di spiritualità con il gruppo di Rinnovamento nello Spirito di Costozza, a San Pancrazio. A guidare quel ritiro c'era un sacerdote cappuccino, Padre Giovanni Maria Leonardi, di Loreto, che al termine di quell'incontro ci fece la proposta di organizzare un tempo di adorazione settimanale, iniziativa che lui aveva già avviato nella sua parrocchia.

Un po' incerti e perplessi ci organizzammo e demmo avvio a questa nuova esperienza nel settembre dello stesso anno.

L'inizio coincise con la settimana in cui a Bologna, dal 20 al 28 settembre, si svolgeva il Congresso Eucaristico nazionale. Felice coincidenza: giovedì 25 iniziava l'Adorazione Eucaristica, in chiesa di Costozza dalle 15.30 alle 18.30, sei turni di mezzora con la presenza di due o tre persone per turno.

Per tutti questi vent'anni abbiamo continuato senza interruzioni (eccetto nei mesi estivi) e tante persone si sono avvicendate e alcune sono ancora le stesse di allora.

All'adorazione può partecipare chiunque, è un tempo prezioso per stare a tu per tu con Gesù Eucaristia nel silenzio, e pregare con il cuore.

Manuela

Ecco alcune testimonianze.

▶ ***Alessandra***: Questo è il secondo anno che partecipo all'Adorazione Eucaristica del giovedì.

È un momento in cui ti presenti davanti al Signore per pregarlo, parlare con Lui e condividere le cose della tua vita, della parrocchia e del mondo intero.

Un grazie sentito a chi mi ha invitata a partecipare.

▶ ***Lorena***: Come può un tabernacolo suscitare in noi la presenza viva del corpo del Signore Gesù risorto?

Papa Francesco a un giubileo ai ragazzi che avevano varcato la Porta Santa, ha detto così: "la porta indica l'incontro con Cristo". Ebbene sì, Papa Francesco ha ragione, quando tu entri in chiesa incontri veramente il Signore.

La presenza viva del Signore per me, non la sentiamo solo quando aiutiamo un povero o andiamo a trovare un ammalato, perché, in effetti, questo ci fa sentire bene e sentiamo l'amore vivo di Dio che ci contraccambia. La presenza viva nell'Eucarestia la possiamo raggiungere anche attraverso l'Adorazione al Santissimo. Quella preghiera che tu fai davanti a Lui diventa un camminare tra te e Lui. Piano piano con pazienza inizi a sentire la sua presenza, cominci a sentire che stai bene lì, che la sua presenza ti dà forza, i tuoi problemi li cominci a vedere sotto un'altra luce.

L'adorazione al Santissimo è un tempo di incontro, è un tempo di Gioia per

chi lo desidera e lo cerca, e quel tabernacolo diventa per te una persona viva che ti ascolta.

▶ ***Graziella***: Per me l'Adorazione Eucaristica è l'incontro con un Grande Amico, a cui posso dire tutto quello che mi sta a cuore, entrando in me stessa e in un profondo silenzio. Io so che Gesù mi accoglie e mi ascolta volentieri. E in quegli incontri io posso non solo pensare a me, ma anche introdurre nelle mie preghiere coloro che amo e anche coloro che non mi sono simpatici, perché mi hanno fatto del male e perciò sono causa della mia amarezza e magari rabbia.

Così sento che cresce il mio amore per loro, penso sempre che la riconciliazione sia possibile, intanto la pace invade il mio cuore.

Adorando il mio Dio, riesco a comprendere meglio me stessa e gli altri, acquisendo la capacità di relazionarmi con chi mi vive accanto in maniera più autentica. Più faccio adorazione e più il rapporto con Gesù diventa profondo, intimo, ho imparato a conoscerlo sempre di più, ad amarlo sempre di più e Lui mi dà la forza di superare ogni difficoltà quotidiana e ogni delusione.

Dopo ogni adorazione il mio cuore trabocca di gioia di vivere e mai viene meno il desiderio di ritornare ancora ad incontrare Gesù Sacramento per adorarlo.

Le preghiere che di solito recito, riguardano la Divina Volontà, perciò chiudo la mia testimonianza con questa preghiera: "Ti adoro Gesù, con la tua Volontà! Vieni, Divina Volontà ad adorare in me, e poiché la tua Volontà moltiplica gli atti all'infinito, così intendo darti soddisfazione come se tutte le creature di tutte le generazioni fossero prostrate qui davanti a Te in profonda adorazione, in atto di fondere la loro volontà umana con la tua divina volontà. O mio Gesù, a nome di tutti io vivamente credo, fermamente spero, ardentemente amo".

▶ ***Caterina***: È un appuntamento molto importante che da tre anni ho fissato con Gesù, cercando possibilmente di rispettare l'orario stabilito, per non lasciarlo mai solo. È un incontro silenzioso, di adorazione, di preghiera, di riflessione e di ringraziamento.

Siamo davanti a te Gesù, ci guardi e ci conosci, scruti i nostri pensieri e vedi nel nostro cuore, consoli le nostre pene amandoci così come siamo.

Ti ringrazio Gesù, per questo tuo grande e infinito amore.

Aumenta la mia fede.

Fa che senta sempre nel mio cuore il desiderio e la gioia di incontrarti, perché "chi cerca il tuo volto, Signore, non rimane deluso".

LA SVEGLIA DEL PAPA
«IN ALTO I CUORI NON I TELEFONINI»

Dice papa Francesco: "Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania (manifestazione): il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo. Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi, mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia… e non celebriamo vicino a Lui. A un certo punto il sacerdote che presiede la celebrazione dice: "In alto i nostri cuori!". Non dice: "In alto i nostri telefonini per fare la fotografia! No, è una cosa brutta! E vi dico che a me dà tanta tristezza quando celebro qui in Piazza o in Basilica e vedo tanti telefonini alzati, non solo dei fedeli, anche di alcuni preti e anche vescovi. Ma per favore! La Messa non è uno spettacolo: è andare ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore. Ricordatevi: niente telefonini". Fin qui il Santo Padre.

E che dire di tanti fedeli che durante la S. Messa rispondono al telefono? O escono dalla chiesa, abbandonando la celebrazione, per rispondere? Chi è più importante: la chiamata telefonica o il Signore?

Diverse persone - compresi i giovani - investono molto del loro tempo nel telefono, togliendo tempo alla riflessione sul senso della loro vita e del loro futuro.

"Il mondo del telefono sfrutta consapevolmente una vulnerabilità nella psicologia umana per far del male". L'opinione non è di un sociologo qualunque, ma di Sean Parker, ex presidente di Facebook. Dice: "L'idea principale di coloro che hanno pensato Facebook era quella di assicurarsi che gli utenti passassero il più tempo possibile sul sito, e interessarsi su "mi piace" e i commenti sono serviti a portare le persone più in profondità sul sito, togliendo interesse e tempo alla riflessione sulla propria spiritualità". Ora però Parker si chiede se l'uso diffuso di siti di social network, come Facebook, abbia alterato il nostro modo di vivere la relazione con noi stessi e con gli altri. "Solo Dio sa quanto male stia facendo questa dipendenza telefonica al cervello dei nostri ragazzi".

Bene ha fatto allora papa Francesco a richiamare la nostra attenzione su questo problema e a darci la sveglia per non lasciarci schiavizzare psicologicamente e umanamente da questo strumento elettronico che, se usato con intelligenza, facilita la nostra esistenza.

Davide

Festa votiva di Santa Teresa

Domenica 1 ottobre

Origine della "Devozione"

La signora Germana ha conservato un santino che racconta come è nata la devozione a S. Teresa. Lo pubblichiamo: sia per rinfrescare la memoria degli anziani, sia perché possa essere conosciuto anche dai giovani.
Ecco la richiesta che fece don Zuccante, parroco di quel tempo, al Vescovo Rodolfi:

Eccellenza Rev.ma M.F. RODOLFI VESCOVO DI VICENZA

I capi-famiglia di Lumignano raccolti nella chiesa parrocchiale la sera del 30 ottobre 1940, dopo d'aver pregato Iddio e la Vergine S.S., hanno deliberato quanto segue:

Considerato che da più di un quinquennio si è diffusa una epidemia di febbri tifoidali e che nel corso di questo anno si è manifestata con maggiore gravità e casi letali, e visto che i mezzi umani poco giovano a togliere la diffusione di questo male pestilenziale, hanno pensato di chiedere a Dio per l'intercessione di S. Teresa del B.G., di cui è sentita la devozione, la cessazione di questa e di tutte le altre malattie infettive ed epidemiche.

Si propongono, al fine di ottenere la grazia, di festeggiare ogni anno con solennità il giorno natalizio di S. Teresa del B.G. - 3 Ottobre - (in seguito sarà anticipato al 1° ottobre - n.d.r.) e di erigere nella cappellina di destra di chi entra dalla porta maggiore nella chiesa parrocchiale, un altare con sottoposta la immagine della santa.

Vivi ossequi dev.mo d. Zuccante

La Festa del 1 Ottobre

Come sappiamo, la Comunità di Lumignano è particolarmente devota a S. Teresa. Quest'anno la festa è stata molto più partecipata del solito perché il primo di ottobre cadeva di domenica. Così un gruppo di paesani decise di pregare e ricordare la Santa già dalla vigilia della festa. Perciò, la mattina di sabato 30 settembre, un bel numero di pellegrini partì da Lumignano alle 5 del mattino (per la strada si unirono altre persone di Costozza) con l'intento di raggiungere a piedi il Carmelo di Monte Berico, dove don Giorgio avrebbe celebrato la s. Messa. Naturale che chi, o per l'età o per qualche altro motivo, non se la sentiva di fare la strada a piedi ma desiderava ugualmente partecipare al pellegrinaggio, potè usare la macchina. Comunque alle ore 8, davanti al Carmelo, ci trovammo più di una cinquantina di persone e, dopo

esserci salutati e aver ammirato il panorama, entrammo in chiesa. Quasi tutti conoscevamo già quella chiesetta, perché ci eravamo stati in altre occasioni ma, quella mattina, ci sembrò che s. Teresa ci stesse proprio aspettando: dalle grandi foto che all'interno la ritraggono, ci colpirono lo sguardo e il sorriso dolcissimo della Santa, che sembravano rivolti solo a noi, così ci sentimmo subito a nostro agio.

La Madre Superiora ci diede il benvenuto dicendo che, fin dal primo mattino, lei e tutte le Consorelle ci avevano accompagnate col pensiero e con la preghiera lungo il cammino, ed erano contente di partecipare all'eucarestia con noi. "S. Teresa - aggiunse ancora la Superiora - farà scendere senz'altro una pioggia di rose per tutti voi e per le vostre famiglie". Ci rivolse questo saluto con una voce così soave, che ci sentimmo tutti un po' commossi. Poco dopo Don Giorgio, iniziando la messa, ricordò il santo del giorno, s. Girolamo, il quale, tra le tante cose che fece in vita, tradusse anche i testi della Bibbia. Il parroco ci invitò a pregare tutti uniti perché l'indomani, festa di S. Teresa, avessimo la gioia e il dono dello Spirito Santo, Spirito che aiuta a comprendere le parole di Gesù non solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore.

Alla fine ci fu anche da parte nostra un ringraziamento alle Suore per la bella accoglienza, e offrimmo loro un cesto con i prodotti della nostra terra: funghi, zucche, uva, pere, mele e melograni. Cantammo infine insieme l'"Inno a s. Teresa", e la Superiora ricordò che il Coro di s. Maiolo, indossando un bel gilet rosso, era andato già nel 2001 al Carmelo a cantare questo Inno, apprezzato da tutte le Suore. Alla fine concluse dicendoci che s. Teresa, suora umile, sempre vissuta dentro il Carmelo e morta a soli 24 anni, fu dichiarata "Dottore" della Chiesa perché, avendo compreso e sperimentato la misericordia di Dio, seppe comunicarla a tutti.

Usciti dalla chiesetta, ci fu permesso di andare nel refettorio del Carmelo a fare colazione. Alcune signore (sempre brave e previdenti), avevano portato dei biscotti e preparato tè e caffè per tutti. E visto che quella mattinata era stata piena di emozioni celestiali, Nadia ci offrì la torta preparata da lei e che non poteva essere più adatta a quel momento, e cioè il "dolce

paradiso", mangiato il quale tornammo a casa così contenti che ci sembrava di toccare il cielo con un dito!

Il giorno dopo, domenica 1° ottobre, fu celebrata la festa di s. Teresa. Fummo in parecchi a trovarci in via Btg. Framarin da dove iniziò la processione verso la chiesa, con la statua della Santa portata a spalle dagli Alpini e preceduta dai bambini della Scuola Materna. Insieme a noi c'era anche il Comandante dei Carabinieri, così la cerimonia ci sembrò ancora più importante. Entrati in chiesa, la processione fu accolta dal sempre bravo "Coro Lumi Azzurri", mentre gli Alpini si misero in piedi vicino alla statua di s. Teresa.

Proprio quella domenica Evasio e Beatrice festeggiavano le loro "nozze d'oro", attorniati da parenti e amici e, vuoi per una cosa, vuoi per l'altra, la chiesa era gremitissima. Dopo l'omelia e qualche altro ricordo della vita di Santa Teresa, don Giorgio rinnovò nuovamente gli auguri ad Evasio e a Beatrice. La messa finì con il canto e con un lungo applauso al bravo Coro dei bambini ma, con quell'applauso, si intese festeggiare anche tutta la Comunità. E per finire "in gloria", il Gruppo Ministeriale rivolse a tutta l'assemblea l'invito a partecipare all'aperitivo all'"Osteria Ai Lumi".

Qualcuno, guardando l'orologio, si accorse che, dall'inizio della processione e fino alla fine della messa, erano passate quasi due ore, ma nessuno si era stancato. Anzi molti fedeli pensarono che sarebbe stato piacevole che ci fossero altre domeniche simili!

L.

Dal Carmelo di Vicenza sabato 30 settembre

Amici carissimi,

desideriamo ringraziarvi per aver condiviso insieme la grazia di questa Eucaristia nella vigilia della Solennità di S. Teresa di Gesù Bambino, patrona del nostro monastero e della vostra comunità.

Teresa è per la Chiesa un Dottore, come sapete, che ha insegnato una dottrina valida per tutti, "una piccola via tutta dritta e tutta nuova" per arrivare a seguire il Vangelo in piena verità, un po' come avete fatto voi stamattina percorrendo la strada a piedi. Ma, forse, è meglio pensarla - e lei lo preferirebbe - più come ad una sorella, che ha saputo scrutare nell'abisso del cuore di Dio, scoprendone il mistero, cioè la Misericordia, e ha con semplicità comunicato ad ogni uomo la gioia di abbandonarvisi. La sua unica cattedra è stata la quotidianità, l'oggi fatto di difficoltà e sorrisi, malattie e cadute, speranze e disillusioni. Cioè l'oggi che viviamo anche noi. La differenza? La forza di un amore per Dio e per i fratelli che non si ferma davanti a niente, che sa scorgere il sole dietro alle nuvole, che sa vedere in tutto e in tutti un seme di bene. "Tutto è grazia", diceva Teresa gli ultimi giorni del-

la sua vita. Un amore alimentato e tenuto desto dai piccoli, innumerevoli "sì", che ciascuno è chiamato a dire alla volontà di Dio nella propria vita.

Con noi monache S. Teresina ha condiviso lo spazio "ristretto" del Carmelo - ristretto nel senso delle dimensioni fisiche, non certo quelle del cuore! - e l'essenzialità del tempo (ritmato dalla preghiera e dal lavoro) e dei rapporti. La solitudine e il silenzio che viviamo sono i mezzi per continuare un "tu a tu" con il Signore, che si fa ascolto e preghiera, lode e intercessione per tutto il mondo, sia comunitariamente che personalmente.

S. Teresa scriveva in una sua poesia: "Vivere d'amore è un navigare incessante, seminando nei cuori la gioia e la pace ... Signore, ti vedo in tutte le anime, mie sorelle". È questo l'ideale carmelitano più vero: ad ogni istante cercare di abbattere le barriere del proprio umano egoismo, per viaggiare per il mondo con la preghiera e così risollevare, soffrire e sperare insieme con tutti e per tutti la grazia della misericordia di Dio. Non perché noi siamo migliori o diverse, ma perché, povere e deboli come gli altri, siamo chiamate gratuitamente solo a questo: amare. Per richiamare un'immagine evangelica cara a s. Teresa, abbiamo rotto il vaso del profumo prezioso della nostra vita, sprecandolo, secondo l'opinione comune, per riversarne su tutti la fragranza.

Ma la piccola via non è solo per le monache, abbiamo detto: è per tutti, perché tutti chiamati alla comunione con Dio e perché tutti abbiamo una sola occasione ed opportunità: l'oggi. Teresina diceva: "La mia vita è un istante, che presto mi sfugge e se ne va. Tu lo sai, o mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l'oggi". L'oggi nostro non è fatto di grandi imprese, da eventi da prima pagina ... è fatto di povertà, tante volte di fragilità, che ci fanno dire: "Io come posso pregare Dio? Stare con Lui? Amarlo?". Teresina ci insegna che non noi facciamo: noi, anzi, siamo dei veri e propri zero! Ma lo zero dietro, e non davanti all'Uno - che è Gesù - acquista valore e può qualcosa. Non dobbiamo, quindi, che stare con e dietro al Signore, proprio come ha detto Gesù a Pietro, con umiltà e fiducia, cioè con l'abbandono di un bimbo in braccio a suo Padre. Sarà Lui a sollevarlo in alto, dove altrimenti non potrebbe arrivare. Quelle braccia S. Teresa le paragonerà all'ascensore per il cielo.

È importante metterci alla scuola dell'umiltà: essa non è altro che l'Eucarestia, cioè l'amore che ha fatto di Gesù il Pane della Vita, il Pane che nutre ogni uomo ed ogni speranza.

Ecco allora le tappe della "piccola via": guardare a Gesù, che ci ha amati; lasciarci amare, cedere a Dio il primo posto, e, infine, guardare agli altri come figli amati dallo stesso Padre, proprio come lo sono io.

Il cielo che il Signore ha promesso ai suoi, dice Teresina è "sentire in me la somiglianza col Dio che mi creò con il suo soffio ... è restargli sempre innanzi, è nel chiamarlo Padre ... la mia sola legge è il totale abbandono ... è riposare sul cuore di Dio".

Il dono di S. Teresa di G. B. per la Chiesa è semplicemente quello di una ragazza giovane, che nel suo entusiasmo da innamorata, ci aiuta a riscoprire la nostra e la vostra vita ricca solo della presenza di Dio; il nostro Battesimo come Fonte di un'umanità più autentica e piena; la vera gioia nell'amare come si è amati.

Cerchiamo di imparare a diventare come il Signore ci ha pensati, finalmente liberi e nella pace.

Ci affidiamo tutti a Teresina, affidiamo la vostra parrocchia, i giovani, le famiglie, il cammino che volete compiere insieme come Unità Pastorale e come Diocesi. Che il nostro oggi sia vissuto in pienezza!!

Incontrando Francesco nelle strade di Assisi

Una sana pazzia rende lieta la compagnia

Noi ragazzi del gruppo giovanissimi di Lumignano abbiamo avuto l'opportunità di vedere i luoghi in cui è vissuto s. Francesco d'Assisi. Tutto quello che abbiamo provato e vissuto interiormente sarebbe impossibile da raccontare. Le esperienze più belle che abbiamo vissuto sono state l'amicizia tra di noi, le relazioni con le persone con cui siamo venuti in contatto e l'Umbria.

Dentro alla Basilica di S. Maria degli Angeli abbiamo recitato una preghiera a s. Francesco perché ci aiuti in questo periodo critico della nostra adolescenza. Nell'occasione abbiamo esercitato la nostra conoscenza del latinorum per tradurre le scritte in latino riportate nella Porziuncola.

Al pomeriggio siamo andati al chiostro di s. Damiano dove suor Agnese ci ha illustrato la storia di s. Francesco e Chiara, collegandola alla nostra realtà di giovani adolescenti. Nel tardo pomeriggio siamo andati dalle suore Angeline, le quali ci hanno accolti con simpatia e molta disponibilità.

Alla sera è stato nostro compito e responsabilità trovare un ristorantino dove poter cenare. Dopo aver trovato il luogo e mangiato abbiamo avuto il piacere di conoscere la proprietaria e intavolare con lei un dialogo sulle sue origini boliviane e sulla crisi culturale e spirituale che sta vivendo Assisi. Poi abbiamo partecipato alla processione con la statua della Madonna che veniva trasportata dalla basilica di s. Rufino fino a quella di s. Francesco. Qui abbiamo conosciuto Maria, una signora tedesca, con la quale abbiamo parlato in tedesco e apprezzato il suo carattere aperto, religioso, umile e molto disponibile al dialogo. Alla sera, per addormentarci, Martina ci ha dato una lezione di "lingua turca" e di tante salutari risate.

Il giorno seguente, dopo una memorabile colazione dataci dalle suore, siamo andati a visitare l'Eremo delle Carceri e i dintorni. Abbiamo visto l'interno dell'eremo con le stanze dove viveva e pregava s. Francesco, l'albero dove il Santo predicava agli uccelli e le grotte dove i frati trascorrevano periodi di preghiera, penitenza e silenzio. Qui abbiamo riflettuto sul senso del silenzio e del bisogno interiore che ogni uomo ha di viverlo.

Al pomeriggio abbiamo visitato le due Basiliche di s. Francesco, quella inferiore e superiore, le quali ci hanno lasciati a bocca aperta per i meravigliosi dipinti sulle pareti ma anche per quell'aria di spiritualità che aleggiava ... Nella cripta - ricavata sotto le due Basiliche - ci siamo soffermati davanti alla tomba di s. Francesco e abbiamo pregato il Santo affinché ci aiuti nelle scelte di vita che ci stanno davanti e ad essere persone aperte al prossimo, felici e capaci di amare. Nella Basilica di s. Chiara ci siamo soffermati a pregare davanti al crocifisso

che parlò a s. Francesco nella chiesetta di s. Damiano: "va Francesco e ripara la mia chiesa"; ma quale chiesa intendeva il Crocifisso?

Sabato mattina, a Gubbio, abbiamo avuto due incontri speciali: uno con Gianluca, filosofo e animatore di una piccola comunità e uno con alcune suore di un ordine sorto da pochi anni, tutte giovanissime, la più anziana aveva 32 anni, la cui accoglienza ci ha commosso.

Gianluca ci ha parlato della sua esperienza e ci disse: "***Il Vangelo o è vero o è falso. Io credo che sia vero e per vedere se è veramente così l'ho messo alla prova***". Raccontandoci la sua esperienza, spesso si commuoveva, e si vedeva chiaramente che quello che raccontava era sincero, che saliva dal profondo del cuore. Riportare qui la sua storia sarebbe troppo lungo ma vi assicuriamo che ci ha colpito profondamente, anche perché, alla fine, ci ha presentato due ragazze che lui stesso aveva aiutato, le quali hanno fatto la loro testimonianza e proprio in quei giorni, a loro volta, stavano aiutando altri giovani in difficoltà. Con una cabinovia siamo saliti poi sopra Gubbio per visitare il santuario dedicato a un grande santo di quel paese, un vero pastore del popolo e uomo di pace: s. Ubaldo. Qui, durante il pranzo di mezzogiorno, in un piccolo locale vicino al santuario, abbiamo vissuto un simpatico e, allo stesso tempo, interessante incontro con il proprietario, il quale si è seduto a tavola con noi e ha iniziato a relazionarsi in forma simpatica, intelligente e anche sapiente, perché faceva anche lui l'animatore di giovani; in particolare ha scherzato con Leo.

Il giorno seguente abbiamo visitato il Santuario della Verna, luogo dove s. Francesco ricevette le stimmate. Raccontare l'esperienza vissuta diventerebbe difficile perché le sensazioni, i pensieri, ciò che si prova nel profondo dell'animo, non sempre sono facili da esprimere e scrivere.

La domenica pomeriggio, per finire, l'incontro con la Fraternità di Romena, nel Casentino, dove siamo stati accolti da Davide. Attorno a queste parole ruota tutta la sua presentazione: *"Vieni, vieni, chiunque tu sia, sognatore, devoto, vagabondo, poco importa. Vieni, anche se hai infranto i tuoi voti mille volte. Vieni, vieni, nonostante tutto, vieni". Sia questo un luogo dove l'uomo e Dio possano riposare assieme.* E che dire di fronte a queste affermazioni?

Un lungo viaggio di 4 ore ci attendeva quella sera per il ritorno a Lumignano … ma nessuno di noi ragazzi aveva voglia di ritornare. Il divertimento non è mai mancato e nemmeno la cultura, l'amicizia, il rispetto e i valori che costruiscono belle persone e una buona convivenza.

Un grazie particolare, da tutti noi, a Michela, per averci accompagnati in questo viaggio, permettendoci di vivere e godere questa bella esperienza.

Un momento di riposo del gruppo davanti alla Basilica di s. Chiara

FESTA DELLA LUCE

Il 31 ottobre scorso, dopo la S. Messa a Costozza, i ragazzi del catechismo, le loro famiglie e alcuni fedeli hanno partecipato alla veglia della luce. La breve processione si è svolta in un'atmosfera molto suggestiva, accompagnati da canti e dalla luce delle candele.

Le catechiste hanno preparato un percorso e nelle quattro postazioni degli oggetti che ricordavano San Francesco e santa Chiara, san Martino, Santa Madre Teresa di Calcutta e San Mauro. Don Giorgio ha raccontato una breve storia della vita di ognuno dei Santi. I ragazzi e anche gli adulti, hanno ascoltato con interesse, anche se le storie le conoscevano già.

L'idea della veglia non è nata per proporre un'alternativa o per protestare contro i festeggiamenti di Halloween, quanto piuttosto per ricordare, ma soprattutto per ridare importanza e comprendere meglio le nostre tradizioni cristiane. Sentendo qualche commento dei partecipanti, ci siamo anche resi conto che noi preghiamo, invochiamo e ringraziamo i Santi… ma di pochi conosciamo il cammino di santità. Quanti di noi, per esempio, conoscono la storia di S. Mauro? Ebbene ora conosciamo un po' di più anche il nostro Santo Patrono… si può quindi dire che pregando s'impara!

Per concludere la bella serata c'è stata un'ultima condivisione: cioccolata calda e biscotti per tutti! Lo scherzetto non c'è stato, ma il dolcetto sì.

…che la luce che vince le tenebre sia con tutti noi…

Le catechiste e don Giorgio

Sabato 18 novembre, alla S. Messa delle ore 19 a Lumignano, è stato presentato alla comunità il Gruppo dei cresimandi di terza media che, in data ancora da decidere fra le tre proposte dalla diocesi (domenica 18 marzo, sabato 14 aprile o domenica 15 aprile) riceveranno il sacramento della Confermazione dal vescovo Beniamino Pizziol.

È sempre suggestivo ed emozionante udire l'"ECCOMI", forte o appena percettibile a seconda dell'emozione personale, dei singoli ragazzi e ragazze come risposta alla chiamata per nome da parte della catechista!

La prossima emozione sarà quella dell'abbraccio del Vescovo di Vicenza.

Le catechiste

Programma di Natale 2017

Liturgie penitenziali comunitarie

in chiesa a COSTOZZA

Martedì 19 dicembre alle ore 14.30
Confessioni e S.Messa per ANZIANI E ADULTI

Giovedì 21 dicembre ore 18.00-18.30
Confessioni per TUTTI

in chiesa a LUMIGNANO

Mercoledì 20 dicembre alle ore 14.30
Confessioni e S.Messa per ANZIANI E ADULTI

Venerdì 22 dicembre ore 18.00-18.30
Confessioni per TUTTI

Sabato 23 dicembre dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.30
Confessioni in chiesa a LUMIGNANO e COSTOZZA

Domenica 24 dicembre dalle 15.30 alle 18.30
Confessioni in chiesa a LUMIGNANO e COSTOZZA

Liturgie Eucaristiche Natalizie

Domenica 24 dicembre - IV di Avvento

Messe del giorno
LUMIGNANO: ore 9.30 COSTOZZA: ore 11.00

Messe della notte
COSTOZZA: ore 21.30 (coro Parrocchiale)
LUMIGNANO: ore 23.00 (coro Alpino)

Lunedì 25 dicembre - Messe di Natale
LUMIGNANO: ore 9.30 (coro Lumi Azzurri)
COSTOZZA: ore 11.00 (coro UP) e 18.00

Martedì 26 dicembre - Messe di S. Stefano
LUMIGNANO: ore 9.30 COSTOZZA: ore 11.00

Domenica 31 dicembre - Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Messe del giorno
LUMIGNANO: ore 9.30 COSTOZZA: ore 11.00

Vigilia della S. Madre di Dio
LUMIGNANO: ore 17.00 Vespri - Adorazione e canto del Te Deum
COSTOZZA: ore 18.00 S.Messa

Lunedì 1 gennaio - Messe S. Madre di Dio
LUMIGNANO: ore 9.30
COSTOZZA: ore 11.00 e 18.00 (coro Alpino)

Ogni due anni il circolo Acli di Bassano promuove un concorso letterario rivolto agli studenti delle scuole superiori della provincia di Vicenza, in ricordo di Don Milani.
Il tema di ogni edizione è incentrato sul pensiero del sacerdote. Quest'anno il tema proposto è stato "Il valore del tempo" in base a queste sue parole: "La vita è un bel dono di Dio, non va buttata via e buttarla è un peccato. Se un'azione è inutile è buttar via un bel dono di Dio. È un peccato gravissimo, io lo chiamo bestemmia del tempo. E mi pare una cosa orribile perché il tempo è poco, quando è passato non torna".
In questa edizione si è classificato terzo ***RIELLO SIMONE di Costozza*** *che frequenta il Liceo scientifico "Masotto" a Noventa Vicentina.*
Ecco la motivazione e il suo componimento: "Con una piacevole e genuina dimensione narrativa vengono delineate le varie e diverse difficoltà che l'uomo moderno si trova ad affrontare, ogni giorno. Il lettore viene coinvolto in un viaggio di analisi interiore, ricavandone tuttavia un messaggio di speranza e di fiducia. Chiude la narrazione con un monito finale di responsabilità matura e convincente, in perfetta sintonia con il pensiero di Don Lorenzo".

TROVIAMO IL TEMPO

Il tempo è un dono grandissimo, e quello che ci è concesso è un battito di ciglia rispetto all'eternità dell'universo. Proprio per questo non possiamo permetterci di sprecarlo. Quando passa non torna più, e la macchina del tempo non è ancora stata inventata. L'uomo ne perde troppo a cercare di capirlo e governarlo, invece di vivere fino in fondo ogni singolo secondo. Il tempo è complesso per la sua semplicità, è misterioso perché non si può toccare, nè vedere, udire, annusare o gustare, eppure si sente che c'è, che scorre. Noi possiamo decidere cosa farne, determinare cause ed effetti.

Dunque si può definire meravigliosamente complesso e misterioso.

C'è una antica ballata irlandese, stupenda, intitolata "trova il tempo", che può benissimo essere attualizzata ai giorni nostri. Oggi infatti l'uomo si trova sempre a correre dietro alle faccende della vita come se fosse su un tappeto di carboni ardenti. Non ci si ferma mai, si va di qua, di là, di su, di giù; e la parola d'ordine è "non ho tempo". Il fatto è che noi uomini contemporanei, tanto impegnati e confusi, non troviamo mai un momento per respirare.

Un verso della ballata sopra citata recita: "**trova il tempo di riflettere** / è la fonte della Forza". Infatti un momento di riflessione, di dialogo con sè stessi, è importante più di quanto si pensi, e basta un attimo. Non è tempo perso, anzi, è guadagnato. Si può trovare la forza per prendere una decisione difficile, se vale la pena o no fare qualcosa ...

"**Trova il tempo di giocare** / è il segreto della giovinezza": sì, perché da sempre l'avidità dell'uomo cerca la soluzione per restare sempre giovani, per diventare immortali, e sempre la cercherà. Queste fantasticherie le lascerei alla fantascienza, ma in realtà un "segreto" per sentirsi giovani c'è. È semplice: ritagliarsi qualche attimo per giocare, per ritornare bambini.

"**Trova il tempo di leggere** / è la base del Sapere": tante volte diamo poca rilevanza alla lettura, perché noiosa o perchè non richiede certo pochi minuti. Però leggere anche solo due o tre articoli di giornale per conoscere le notizie del giorno è comunque un buon allenamento per la mente.

"**Trova il tempo d'esser gentile** / è la strada della felicità": troppe volte nel trambusto delle nostre giornate ci dimentichiamo di aiutare il nostro prossimo o anche semplicemente di spendere due parole con chi ne ha bisogno. Dedicare una parte del proprio tempo a qualcuno è il dono più bello che gli si possa fare, poiché il tempo è un qualcosa che non torna più. Certe volte dunque dovremmo anche tentare di vincere il nostro egoismo cronico in favore di un sano altruismo.

"**Trova il tempo di sognare** / è il sentiero che porta alle stelle". Più si cresce e meno si sogua, è proprio vero. Una volta adulti si accantonano i sogni, e quando questi tentano di riaffiorare vengono ricacciati nel buio. Pur-

troppo spesso la cruda realtà ci spinge a fare questa dura scelta, ma non si dovrebbe mai smettere di sognare. Sono molti gli esempi di persone che hanno seguito fino in fondo i propri desideri, dedicandoci fatica, sacrifici e tempo, e infine li hanno raggiunti. Queste persone sono umane come tutti, e dunque perché non crederci anche noi? Perché "non ho tempo".

"**Trova il tempo d'amare** / è la vera gioia di vivere". Quale forza, se non l'amore, può provocare in noi un tale turbine di emozioni? Che sia amore per l'anima gemella, per un figlio, i genitori, i fratelli o per la propria casa, è sempre un qualcosa per cui vale la pena dare molto tempo.

"**Trova il tempo d'essere felice** / è la musica dell'anima": quest'ultimo verso racchiude tutti gli altri.

Tutti i pensieri, le paure, gli impegni di questa nostra vita di uomini del XXI secolo lasciano poco spazio a momenti di pure felicità e spensieratezza. Poi ci si lamenta perché stressati, stanchi, troppo carichi di pensieri e cose da fare.

Il problema è che abbiamo perso di vista il valore del tempo, cerchiamo di riempirlo con le nostre corse travagliate e incessanti, sempre di fretta. A dire la verità, se un uomo antico potesse vedere queste corse, le troverebbe alquanto ridicole ed inutili, tanto sembriamo buffi.

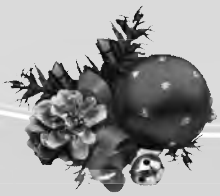
Sembra che non vogliamo avere tempo, più che non averlo realmente. Allora smettiamola di dire "non ho tempo" e dedichiamone di più a riflettere, a giocare, ad essere gentili, a sognare, ad amare, ad essere felici insomma. Troviamo il tempo.

Il tempo è la cornice dei nostri giorni

Il nostro tempo è un altalenare perenne di cose da fare, di speranze, di impegni, di sogni, di desideri. Vorremmo che non finisse mai, non ci rassegniamo ad essere suoi prigionieri. Vogliamo scoprire il modo per sentirlo come ambiente amico nel quale viviamo. Impegniamoci allora nell'abbracciare con pazienza la vita, a leggerla con uno sguardo d'amore, a vederla dentro il tempo di Dio. Dio ha scelto il tempo perché fosse l'alveo nel quale far scorrere la nostra vita. Di una cosa possiamo essere certi: con la risurrezione di Cristo il tempo sfocia nell'eternità e sarà vita in pienezza. Impegniamoci a costruire il nostro tesoro giorno dopo giorno nel tempo della Parola, il tempo di Cristo. Sarebbe bello riuscire ad amalgamare la grazia divina nella gratitudine per i doni ricevuti con abbondanza, con gratuità dal nostro Padre, il Creatore. Soffermiamoci nel silenzio, usiamo il tempo per ciò che vale, mettendoci davanti a Dio. Potremo utilizzare un po' del nostro tempo (sempre tiranno) per preparare nel cuore un caldo nido d'amore pronto ad ospitare il Bambino che viene e il tempo dell'attesa sarà ricco di cielo, ricco di luce, di tenerezza, di stupore, di silenzio, di preghiera.

Nell'imminenza del Natale, desidero formulare un augurio immenso a tutti per gioire con Gesù: il sole dell'umanità, l'essenziale per il nostro tempo.

Lina



"Storia e storie"

Con questa testimonianza di Gino Quagliato, terminano i ricordi di nostri paesani (e dintorni) sulla seconda guerra mondiale. Fu dalla riflessione sui milioni di morti, sugli orrori e le distruzioni dell'ultima guerra (nella speranza che continui a restare l'ultima) che alcuni Capi di Stato europei si riunirono e decisero di fare l'Unione europea, per non combattere più guerre tra loro. Speriamo, anche con il contributo e la buona volontà di tutti, che questo impegno venga sempre mantenuto.

GINO QUAGLIATO (1936) - Negli anni della guerra abitavo a Barbarano in Contrà Monticello. Proprio a casa mia, sotto una barchessa, i tedeschi si erano fatti un magazzino nel quale tenevano materiale bellico. Non conoscendone il pericolo, per noi bambini la guerra era un divertimento. Nel magazzino dei tedeschi c'era un piccolo ufficio fornito di radio e telefono. Quando i tedeschi se ne andavano in qualche altra zona, noi ragazzi andavamo all'interno dell'ufficio e ci divertivamo ad accendere la radio e ad alzare la cornetta del telefono. Se tornavano e ci vedevano dentro, ci davano qualche calcio nel sedere, ma niente di più. Con noi infatti non sono mai stati cattivi. In questa specie di "comando" c'erano due russi loro prigionieri, e la sera i tedeschi si divertivano ad ubriacarli (i russi non avrebbero potuto scappare, perché nella zona c'erano molti tedeschi). La sera era la mia mamma a preparare per loro la frittata su una grande padella: le donne della contrada portavano parecchie uova, i tedeschi mettevano un po' di farina, poi controllavano che farina e uova finissero tutte nella padella dentro la quale mia mamma faceva la frittata, che poi consegnava ai tedeschi (erano una ventina circa). Loro mangiavano con appetito, però qualcosa restava sempre anche per noi bambini.

E, sempre a Barbarano, ci fu una battaglia aerea tra tedeschi e inglesi. L'aereo inglese fu abbattuto a poca distanza da noi ragazzi che, in seguito, andavamo a staccargli dei pezzi di alluminio per venderli. Il pilota fu salvato da alcuni italiani che lavoravano a fare trincee per conto dei tedeschi. Il motore di quell'aereo si trova oggi al museo dell'aereonautica a Vicenza.

Altro episodio che mi fu raccontato: durante un bombardamento aereo, col quale si cercava di colpire il ponte sulla ferrovia Ostiglia, la bomba cadde invece su una casa, provocando la morte di tutti i quattro componenti di quella famiglia.

Capitò anche che un giovane che abitava vicino a casa mia, trovò sul monte una bomba e andò a chiudersi in stalla per aprirla. Ma la bomba esplose, uccidendo il giovane e anche la mucca che gli era vicina.

Guardando questa vecchia foto, si sono risvegliati in me altri ricordi di guerra. Assieme a molti tedeschi, vedo il bambino Aldo Viero, figlio del proprietario dell'"osteria da Viero" nella quale, certe sere, anche i tedeschi andavano a bere qualcosa (Aldo era, come me, uno dei tanti bambini che abitavano in Piazza a Monticello di Barbarano). I soldati tedeschi quando erano in servizio erano cattivi, mentre in libera uscita cambiavano atteggiamento, almeno nei confronti di noi bambini. Qualche sera si riunivano in gruppo e, nel loro italiano stentato, con commozione e quasi pangendo, cantavano la canzone "Mamma". Erano tutti giovani e si intuiva che avevano nostalgia della loro famiglia e della loro casa. Noi li vedevamo sempre duri e impettiti, ma certo avevano anche loro dei sentimenti, e senz'altro soffrivano per la lontananza dal loro paese. Solo di uno di loro avevamo paura: era un giovanissimo portaordini, arrivava su una grossa motocarrozzella e, in Piazza, continuando a gridare forte, la faceva girare su sé stessa sollevando una nuvola di polvere.

Ricordo che la mattina che abbandonarono il nostro paese perché stavano per arrivare gli americani, camminavano in mezzo alla strada titubanti, guardavano continuamente verso la campagna, paurosi di veder spuntare qualche partigiano. Anche se ero piccolo, mi chiesi dove fosse finita tutta la loro sicurezza, la loro "baldanza", il loro modo di dare ordini, il loro battere i tacchi delle scarpe e la loro mania di sentirsi dei superuomini. Cambiate le sorti della guerra, mi sembravano solo delle pecorelle smarrite!

***a cura di* L. B.**

Leggendo da queste pagine alcuni ricordi sull'ultima Guerra, anche Elisa Scalchi ci ha mandato il suo contributo. La ringraziamo per averci fatto conoscere un altro episodio, seppur doloroso, sulla guerra combattuta e vissuta nel nostro territorio. Come ha sperimentato Elisa, la guerra non si conosce solo dai libri di storia, ma anche dalle testimonianze dei nostri cari.

Ricordi... dal cassetto - Stasera sono andata ad un incontro sul *decluttering* (buttare via le cose che non servono) e ci veniva suggerito di eliminare ciò che non dà gioia o non dà valore, per

fare spazio e ordine. Ringrazio invece la cura e l'attenzione dei miei genitori nel conservare i ricordi di famiglia.

La Seconda Guerra Mondiale l'ho conosciuta studiando sui libri, ma molto di più l'ho appresa dai racconti dei miei nonni, e grazie a loro ho potuto conoscere le diverse sfaccettature di quella guerra, assurda come tutte le guerre.

Il nonno materno, Stefano Sperotto di Mossano, mi raccontava la guerra del fronte, delle battaglie, degli atti eroici, della campagna di Jugoslavia e di Albania. Aveva scritto anche un diario per fissare il ricordo di quei momenti che gli sono valsi anche una medaglia.

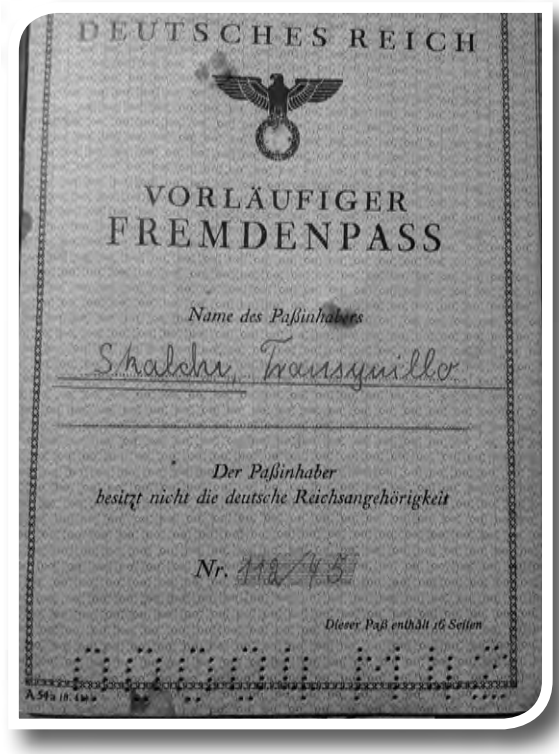
Le nonne invece mi raccontavano la guerra vissuta dai "civili", dalle famiglie a casa, dei saccheggi da parte dell'uno o altra "fazione", degli stanziamenti tedeschi, degli atti di eroismo della povera gente (ricordo sempre la storia di quel prete protestante che è "saltato in aria" per disinnescare una bomba in zona San Gaetano), del coraggio delle mamme e spose, della povertà, della fila per il cibo, della tessera annonaria.

E poi la guerra raccontata dal nonno Tranquillo Scalchi. A dire il vero, lui non amava molto condividere quel suo pezzo di vita, ma qualche ricordo me lo ha regalato, seduto sulla sua sedia sotto il portico, preparando le "stroppe", o quando salivamo a Santa Tecla per la Messa del 25 aprile e dopo il rinfresco organizzato dall'Associazione Combattenti e Reduci di cui lui era orgoglioso presidente.

Sapevamo da nonno Tranquillo che prestava servizio a Treviso e che l'8 settembre del 1943 lui era a casa in licenza ma quell'armistizio aveva generato gran confusione tra i militari; c'era chi gli suggeriva di nascondersi e chi invece gli diceva di presentarsi in caserma perché altrimenti sarebbe stato dichiarato disertore, con tutte le conseguenze del caso.

Così lui e tanti altri sono partiti, ma una volta giunti in stazione... il loro treno ha preso una direzione diversa... come diceva mia nonna "hanno girato il treno". Caricati sui carri bestiame sono stati portati in un campo di prigionia in Germania. Tranquillo riuscì a scrivere velocemente un biglietto indirizzato alla sua mamma e a darlo ad un civile che poi lo recapitò alla bisnonna Palma.

Quando tornò dal campo di prigionia, il nonno che era alto più di 1,90 m. pesava meno di 60 kg. e aveva la pleure e chissà cos'altro... e suo figlio che ormai aveva quasi 4 anni, Rinal-


DEUTSCHES REICH

VORLÄUFIGER
FREMDENPASS

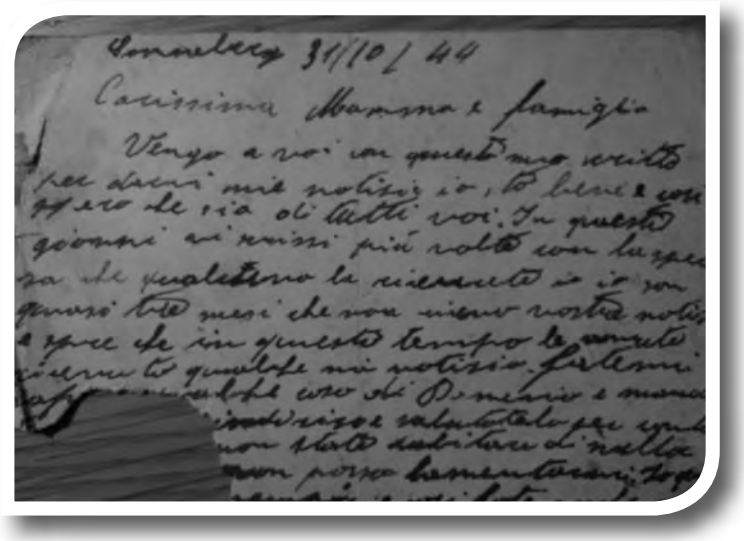
Name des Paßinhabers
Scalchi Tranquillo

Der Paßinhaber
besitzt nicht die deutsche Reichsangehörigkeit

Nr. 119/45

Dieser Paß enthält 16 Seiten

Kriegsgefangenenpost
Postkarte
25.5.44
VICENZA
Gebührenfrei Franc de port!



do, che aveva visto solo in fasce, non gli parlò, né lo chiamò papà per quasi un anno…

Non avevo idea di quale fosse il campo di concentramento o di lavoro, proprio per la ritrosia del nonno, ma sapevo che era talmente magro e malato che aveva rischiato il forno crematorio… Ma ecco che da un vecchio cassettone sono emersi un piccolo fascio di cartoline postali ingiallite provenienti dal Campo di prigionia di Sonneberg - Thur scritte nel 1944 ed un libretto rosso (Deutsches Reich Vorlaufiger fremdenpass Passaporto provvisorio per stranieri del 1945) così qualche mese fa abbiamo potuto scoprire qualcosa in più di quegli anni tristi e penosi.

Con grande commozione abbiamo letto le missive che il nonno scriveva alla sua mamma, diceva di star bene, continuava a ripetere che lui scriveva 2 volte a settimana ma non aveva idea se la famiglia ricevesse le lettere e non sapeva come stessero i suoi familiari. Chiedeva notizie del cugino Domenico che era in battaglia in Russia (disperso e i cui resti sono tornati solo nel 1991), ma soprattutto chiedeva che pregassero per lui, affinché potesse tornare presto "fra le braccia di mamma, che sempre ti penso nella mia lontananza" e poi "saluta Lina (sua moglie) e il bambino. Tuo figlio Tranquillo".

L'angoscia della solitudine e dell'incertezza è palpabile in quegli scritti.

Da altri documenti sappiamo che era stato ricoverato in ospedale, probabilmente prima di rientrare in Italia (ecco il passaporto temporaneo).

E io mi immagino, nonno Tranquillo, l'uomo grande e grosso che ho conosciuto, dal limpido sguardo azzurro, tornare a casa emaciato, tanto che faticavano a riconoscerlo, e ora capisco quel silenzio. Il silenzio di chi ha fortemente patito e deve convivere con quei dolorosi ricordi.

Quando i miei figli saranno più grandi, voglio far conoscere loro questi pezzi di storia familiare… per non dimenticare…

Elisa Scalchi

GRAZIE A TUTTI

Grazie a tutti voi
abitanti di Lumignano e Costozza che

avete donato
mele, mandarini, arance, caki, melograni, kiwi...

avete portato
verze, patate, finocchi, radicchio, cavoli, broccoli, zucche, porri…

avete comprato
latte, farina, pasta, tonno, sgombro, pomodoro, pannolini, omogeneizzati, caffè, the, shampoo, saponi, detersivi, biscotti, fagioli, piselli, riso…

e in mancanza d'altro

avete offerto
soldi...

...veramente...

la raccolta viveri fatta in occasione della
Prima Giornata Mondiale dei Poveri
ci ha trovato tutti con il cuore ricco di generosità
e amore per gli altri.

Comm. Solidarietà e Giustizia

Domenica 29 ottobre, a mezzogiorno, abbiamo servito un pranzo alla Caritas a circa 115 persone. Il menù si può dire che è il solito, ma è sempre molto gradito: pasta con ragù di verdure, purè con bistecche di pollo impanate e poi il caffè. Come ripetiamo ogni volta, gli "ospiti" mangiano di gusto e noi pure. Grazie a quelli che ci hanno aiutato o ci hanno offerto qualche cosa.

Domenica 12 novembre a Lumignano e Domenica 19 novembre a Costozza le nostre Comunità hanno celebrato la "GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO", giornata che si caratterizza come invito a guardare ai frutti della terra e all'intera realtà del mondo agricolo nel segno del rendimento di grazie.
Questa la preghiera che è stata letta a Lumignano al momento della benedizione.

Preghiera del Coltivatore

Padre nostro che stai nei cieli, guarda con amore questa Comunità
di Coltivatori, che oggi rivolge a Te la Preghiera di Ringraziamento.

Gesù, il Figlio Tuo, Ti ha chiamato Agricoltore,
noi vogliamo ringraziarTi per questo dignitoso lavoro che ci hai affidato,
chiamandoci a continuare sulla terra la Tua opera creatrice,
la Tua paterna presenza provvidente.

I Tuoi figli chiedono ogni giorno il "pane quotidiano" e Tu,
per mezzo nostro, continui a nutrirli con amore su tutta la terra.
Ti rendiamo ancora grazie per aver scelto il pane e il vino,
frutto del nostro lavoro, per rendere presente sull'altare il Tuo Divin Figlio,
che attorno alla Sua mensa tutti ci affratella.

Grazie Signore per il sole e per l'acqua, per la bella e la triste stagione,
per l'abbondanza del raccolto e per le avversità della natura,
che ci stimolano a guardare con più fiducia alla Tua Provvidenza.

Grazie, Signore, per coloro che, nel godere i frutti della terra, hanno
comprensione e rispetto per i nostri sacrifici e condividono con noi ansie e fatiche.

Rendi efficace
nell'animo dei giovani
l'esempio del nostro
attaccamento alla terra,
sulla quale siamo nati,
e che ci accoglierà,
benigna, un giorno,
per germogliare nella vita
eterna, quando piacerà a Te
chiamarci al premio. Amen.

VISITA A SUOR AGOSTINA

Anche quest'anno lei ci aspettava!!!!!

Parlo di suor Agostina, che molti di Costozza ricorderanno. Ha operato nella nostra scuola materna all'inizio degli anni 70.

È rimasta solo sette anni, ma ha saputo lasciare il segno. Grande aggregatrice di giovani: sapeva indirizzarli, incitarli e soprattutto consigliarli. È lei che, assieme a don Bartolo Bacilieri (dell'opera Don Calabria), ha dato vita al gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS) qui a Costozza.

E così, il 3 novembre, un gruppo di irriducibili del RnS anni 70 ed ex allieve della suora, si è recato a Molvena per l'atteso incontro.

Siamo state accolte nel grazioso salottino per gli ospiti e, nell'attesa che suor Agostina arrivasse, abbiamo avuto la bella sorpresa di incontrare suor Clara Murarо, in visita alle consorelle, felicissima di scambiare quattro chiacchere con delle compaesane.

E poi... ecco arrivare lei: due occhi azzurri come il cielo, sorriso gioioso, volto che ispirava serenità; un volto senza età. È solo il passo lento, accompagnato dal rumore della stampella, che ci ricorda il passare degli anni. Ma lo spirito dell'anziana suora è rimasto giovane: ha ricordato gli anni costozzani come se si fosse trattato di ieri. Ha cantato assieme a noi alcune canzoni del RnS anni 70 e poi... a far festa. Ciascuna di noi aveva portato qualcosa e così fra un biscottino, un cioccolatino e ancora tanti ricordi, è venuta l'ora del commiato.

Prima di congedarci, suor Agostina ci ha fatto una profonda catechesi lasciandoci come impegno di vita "di avere sempre un cuore eucaristico".

Ciao suor Agostina, siamo certe che anche l'anno prossimo ci aspetterai.

Silvana

ADOTTIAMO UNA RETTA DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

ADOTTIAMO IL FUTURO!

ADOTTIAMO LA SPERANZA!

"Nessuno dorma tranquillo finché un solo bambino è senza cibo e educazione"
(Papa Francesco)

La scuola dell'Infanzia di Costozza, in collaborazione con la Parrocchia, ha deciso di effettuare una raccolta fondi a favore della scuola stessa.

La nostra scuola è il primo ambiente educativo, affettivo e di socializzazione che accoglie i nostri bambini appena usciti dall'ambiente familiare. La sua azione educativa è ispirata alla concezione cristiana della vita nello spirito della tradizione cattolica. È patrimonio della nostra Comunità parrocchiale sin dal 1953 ed opera in collaborazione e in convenzione con le Suore Dimesse di Padova

Nei nostri paesi si può affermare che il cibo è sufficientemente assicurato. Purtroppo, non sempre, è assicurata l'educazione alla prima infanzia scolastica a causa della carenza di scuole dell'infanzia statali e la inevitabile onerosità delle scuole paritarie non statali che patiscono la costante penuria e aleatorietà del sostegno pubblico. Noi vogliamo garantire la Scuola dell'Infanzia a tutti i bambini di qualsiasi colore, razza e nazionalità e soprattutto a quelli in condizioni economiche più svantaggiate.

Per tale motivo, appunto, sono stati distribuiti dei volantini alle famiglie della nostra parrocchia proprio per sensibilizzare la popolazione su tale emergenza educativa e per chiedere un contributo economico a chi è sensibile e ha a cuore questa realtà importantissima all'interno della nostra Comunità parrocchiale.

Un GRAZIE di cuore
a tutti coloro che
accoglieranno questo
INVITO

Abbiamo ricevuto da Stefania Scalzotto questo ricordo della mamma Elena mancata il 4 ottobre. La figlia Stefania ha letto queste parole durante l'ultimo saluto alla mamma e vuole condividerle anche con tutti i lettori.

In ricordo di una mamma...

Cara Elena,
mamma, nonna e bisnonna, eri nata lungo il fiume Livenza, in provincia di Venezia, dove i tuoi si erano trasferiti per le bonifiche volute da Mussolini, ma poi avevate contratto la malaria e siete venuti via. Di quel breve tempo ti erano rimasti pochi ricordi, tra i quali quello della paura dell'acqua, che hai mantenuto per tutta la vita.

La tua giovinezza l'hai poi vissuta a Longare, il paese che ti è sempre rimasto nel cuore, anche se a 17 anni sei arrivata a Costozza presso Villa Carli e da qui non ti sei più mossa. Dicevi che all'inizio questo nuovo paese non ti piaceva e che ti sentivi estranea, ma che poi ti eri ambientata pienamente. A quell'epoca i due paesi sembravano lontani, a quel tempo ci si muoveva solo a piedi, al massimo in bicicletta, chi ce l'aveva!

La tua non è stata una vita proprio facile.

Hai avuto dolori e lutti, i tuoi genitori andati via presto, tuo marito Egidio 28 anni fa, i tuoi fratelli, tua sorella Palmira alla quale eri particolarmente affezionata.

Tu sei stata la più longeva della tua famiglia, nonostante le tante malattie, di reparti dell'ospedale ne hai conosciuti un bel po'!

Ma poi ti tiravi su, ti rimettevi in sella alla tua bicicletta, la tua Berga verde e raggiungevi i figli, i nipoti, l'amica Cecilia.

Era il tuo mezzo di trasporto e ti sei avvilita molto quando non sei più stata in grado di usarla.

Hai avuto però anche tante soddisfazioni, sei sempre stata considerata una grande lavoratrice: hai prestato la tua opera attenta e volenterosa in diverse attività, e presso famiglie che ti hanno sempre espresso la loro riconoscenza e poi eri molto orgogliosa dei tuoi figli, nipoti e pronipoti.

Eri bravissima in cucina, come tiravi la sfoglia tu era incomparabile! Ti piaceva far da mangiare e radunare la tua famiglia che man mano si allargava, ma poi negli anni ti sei un po' chiusa e preferivi rimanere sola, in casa tua, con i tuoi ricordi.

Ti piaceva, ogni tanto, raccontare la tua vita da bambina nella tua famiglia quando a cinque, sei anni mungevi le mucche tanto più grandi di te, ma anche che la vita era allegra e si ballava e cantava insieme con le famiglie vicine al ritmo dei coperchi delle pentole.

Adesso ci piace pensare che, dove ti trovi, sarai circondata da tante persone che, quando eri ancora in forze, hai aiutato negli ultimi periodi della vita, che ti festeggiano e ti danno il loro benvenuto, assieme a tutti i tuoi cari che ti hanno preceduta.

La Famiglia Cestonaro, insieme alla moglie del caro defunto Alessandro, ringrazia tutta la Comunità di Lumignano per la generosa sensibilità dimostrata in questo triste momento.

LUMIGNANO... E... DOPO I BISI... ARRIVA IL TARTUFO

3ª EDIZIONE

È passato ormai più di un mese dalla conclusione della Sagra di ottobre di Lumignano e ancora l'entusiasmo per noi organizzatori è grande come grande è il nostro ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato per la sua riuscita. La Festa del Tartufo è stata un successo cercato, atteso e inaspettato! Il suo protagonista è stato il Tartufo attorniato da uno staff di collaboratori consolidato, volenteroso e prezioso… una vera e propria squadra. Sono stati quattro giorni intensi, di duro lavoro in alcuni momenti, di gioia e divertimento in altri. Il successo anche di questa edizione è il frutto delle mani della Comunità di Lumignano unita e attiva in questo evento.

L'armonia e la complicità che si è creata in sagra traspare anche nei confronti delle migliaia di persone che vengono ad assaporare le nostre prelibatezze… tanto che vengono a ringraziarci e a fare i complimenti per l'organizzazione, per la gentilezza e la solarità dello staff di collaboratori.

Quest'anno al termine del servizio il sabato sera si è diramato un forte applauso dallo stand gastronomico, ancora pieno di ospiti, verso i collaboratori e questo è stata una grande gratificazione per tutti noi che dedichiamo del tempo per la riuscita della manifestazione. Un particolare ringraziamento ora lo rivolgiamo noi a tutti gli ospiti… grazie… grazie… grazie! Non nascondiamo che ci sono stati duri momenti e qualche tensione perché tutti noi vogliamo fare e dare il nostro meglio ma, a volte non è semplice mettere in campo il proprio self-control vedendosi arrivare flussi così cospicui di persone da servire!!! Fortunatamente questi sono stati solo rari episodi in quanto tutto il personale ha partecipato a corsi di formazione per la gestione della calma nei momenti di stress!!!

A parte gli scherzi... LUMIGNANO è fiero di avere dei paesani che amano il proprio paese e proprio perché vogliono bene al paese dedicano ore di "lavoro" per la riuscita non solo delle sagre. ma anche di tutte le varie attività che lo circondano per mantenerlo un paese bello, attivo e vivo.

Lumignano nel cuore!

GRAZIE A TUTTI!

il Comitato Sagra

MARRONI IN PIAZZA

Siamo un gruppo di amici che dal 2001 organizza la vendita di marroni nel periodo autunnale a Lumignano.

I marroni che proponiamo sono di Cuneo, principale piazza italiana nel commercio delle castagne.

Attraverso questo progetto raccogliamo dei fondi da destinare a delle realtà nel nostro territorio e non solo.

In particolare negli anni abbiamo sostenuto l'Associazione "Via di Natale" di Aviano, struttura che si occupa di ospitare i malati oncologici ed i loro familiari, la casa famiglia "La Vigna" di Costozza struttura che accoglie minori, il centro disabili "Primavera 85" di Longare, la casa "Il Sogno" di Camisano che si occupa di favorire l'integrazione di soggetti non autosufficienti, il "Dopo di noi" di Camisano struttura che ospita chi rimane senza famiglia, i terremotati del centro Italia attraverso l'Associazione "Solidarietà in Comune" di Longare, il "Team for Children" che collabora a stretto contatto con i medici della Clinica di Oncoematologia pediatrica di Vicenza e Padova, alcune famiglie bisognose ed inoltre l'Asilo e la Parrocchia di Lumignano.

Da un paio d'anni siamo presenti anche durante la "Sagra del Tartufo" e con l'occasione ringraziamo chi ci dà la possibilità di incrementare il nostro ricavato e quindi l'opportunità di scegliere qualche altro progetto da sostenere.

Vogliamo infine ringraziare tutte le persone che in questi anni si sono prodigate per questa iniziativa, la Parrocchia di Lumignano che ci ospita e ricordiamo che chiunque voglia dedicare un po' di tempo a questa attività viene accolto a braccia aperte.

Come dice Papa Francesco...
la solidarietà non è un atteggiamento in più, non è un'elemosina sociale: è un valore sociale che dobbiamo sempre tener ben presente!

Gruppo Nomadi Fans Club "Fiore Nero"
Lumignano

4 novembre: Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate

Domenica 5 Novembre, nella Piazza di Lumignano, presenti il Sindaco, una rappresentanza dei Carabinieri, molti Alpini e anche parecchie persone, è stata posta una corona d'alloro davanti al Monumento ai Caduti. Durante l'alzabandiera c'è stato un momento di raccoglimento e di commozione, seguito dai canti dell'Inno di Mameli e della Canzone del Piave. Uguale cerimonia era stata fatta, in precedenza, anche a Longare e a Costozza.

È sempre doveroso (come ha ricordato il presidente della Repubblica), commemorare "tutti coloro che si sono sacrificati per l'edificazione di uno Stato democratico e unito".

Nella speranza, aggiungiamo noi, che ognuno dia il proprio contributo perché non ci siano più guerre.

L.

Tre bambini, un cane di razza, un giardino arredato. Sul tavolo in pietra, un cappello elegante. È un contesto insolitamente "nobile", eppure siamo nella Lumignano del 1937, a casa di Giovanni Mazzoni.
La villa Mazzoni, ora Nizzetto, pur non avendo elementi architettonici di rilievo, era una pregevole costruzione di campagna circondata da una grandissimo parco ricco di flora e fauna. Si trovava sulla collina che sovrasta la Riviera Berica, in una posizione leggermente decentrata.
Per accedervi c'era una stradina che conduceva alla cancellata sul retro, oppure a piedi, si poteva salire usando un'incantevole scalinata che cambiava veste a seconda delle stagioni: bianca coi bucaneve, lilla con le ortensie, rossa con le rose profumate di maggio...
Il Cav. Avv. Mazzoni, importante proprietario terriero, usava scendere dalla collina con il calesse, anche per recarsi in Comune a Longare dove, tra il 1914 e il 1915 svolse il suo mandato di sindaco (unico sindaco di Lumignano).
In paese, invece, lo si vedeva alla Messa domenicale accompagnato dalle figlie che venivano sempre notate per l'abbigliamento curato e per il privilegio di avere il primo banco riservato.
Le figlie ebbero la sfortuna di non sposarsi e la famiglia Mazzoni chiuse il suo cerchio verso gli anni 60 quando la Villa fu chiusa e successivamente venduta, prima negli arredi e poi anche nella struttura.
Dei Mazzoni resta traccia negli archivi comunali ma anche in quelli parrocchiali per via delle donazioni fatte nel corso degli anni. A Lumignano resta anche il nome di una via, Via Mazzoni, che dal paese porta verso Castegnero.

I tre bambini ritratti nella foto, sono figli dei Tonin, una delle famiglie che all'epoca lavoravano le proprietà dei Mazzoni (Tonin Mariella, "Poldo" e Gelmina)

Sono stati "rigenerati" in Cristo risorto per una speranza viva:

a COSTOZZA

il 22 ottobre 2017

- **GEMETTO DIEGO** di Emanuele e Scalchi Giulia
- **POZZA ANDREA GIOVANNI** di Michele e Lazzari Sara
- **ZAMUNARO ASIA** di Oscar e Lorenzato Michela

il 29 ottobre

- **OROZCO DANIEL** di Mateo Alejandro e Marin Stefania

* * *

Il Dio di ogni grazia ha chiamato alla gloria eterna:

il 4 ottobre 2017

- **PICCOLI ELENA** ved. Scalzotto Egidio

il 18 ottobre

- **CREMA MARIA TERESA** coniugata Frison Mario

il 19 ottobre

- **PALIN TERESINA** ved. Benetti Elido

il 21 ottobre

- **BASSETTO FRANCESCO** coniugato Pegoraro Luciana

il 22 ottobre

- **BALBI DANIELE**

il 30 ottobre

- **MARODIN PASQUA** ved. Tonato Antonio

il 7 novembre

- **ZANOTTO GIUSEPPINA** ved. Sardo Giuseppe

il 11 novembre

- **CAPPELLARO LUIGIA** ved. Marzari Guglielmo

il 13 novembre

- **PETTENUZZO MAURIZIO** coniugato Spaliviero Annarosa

il 24 novembre

- **BALDINAZZO GIANCARLO TARCISIO** coniugato Artuso Caterina

il 26 novembre

- **TURATO MONICA** coniugata Muraro Emanuele

il 30 novembre

- **CASAROTTO AGNESE** ved. Pilotto Argillo

Domenica 1° ottobre, come del resto capita ad ogni festa in onore di s. Teresa, banchi e sedie della chiesa erano tutti occupati, oltre a parecchie persone rimaste in piedi.

Beatrice, che con Evasio proprio quel giorno festeggiava le nozze d'oro, vista la grande partecipazione di gente disse ai parenti: "Grazie a S. Teresa oggi la festa è stata più bella anche per me: ho ricevuto gli auguri, i baci e gli abbracci di moltissini paesani, e perfino gli Alpini hanno fatto una foto con me ed Evasio. Mi è sembrato quasi un miracolo che S. Teresa ha voluto fare per i miei 50 anni di matrimonio, e la ringrazio tanto!".

S. Teresa invece, dall'alto del suo baldacchino, vedendo i festeggiamenti che venivano fatti a Beatrice e ad Evasio, pensò: "Grazie a questa coppia di sposi, oggi mi sono sentita importante anch'io: sono stata portata a spalle dagli Alpini e poi guardata e rimirata da moltissime persone. Chissà che ce ne siano ancora di queste belle cerimonie. Comunque, grazie a Beatrice e ad Evasio, è stata una bellissima festa anche per me!".

Dall'alto della croce Gesù, conoscendo i loro pensieri, ne fece uno pure Lui: "Oggi la festa è stata soprattutto per le care Teresa e Beatrice: Teresa perché ha fatto cadere "una pioggia di rose" e Beatrice perché ha festeggiato il 50° di matrimonio. Invece io, che ho fatto "solo" il mondo e le altre cose, che devo ancora fare per avere una festa così?".

Non essendoci più tanti matrimoni tra i giovani, ora tocca ai più anziani dare il giusto risalto a questo Sacramento. Così, anche durante la s. messa di domenica 15 ottobre, Luciano Maruzzo e Pierina Artuso, assieme ai figli, parenti ed amici, hanno ricordato il loro 50° anniversario di vita insieme. Verso la fine della messa, con lo scambio degli anelli, i coniugi si sono nuovamente "rinnovati" le promesse matrimoniali che, auguriamo loro, durino per tanti anni ancora. Luciano, che per qualche ora aveva dovuto togliersi la "fede", confidò a don Giorgio che le poche ore passate senza quel simbolo al dito gli erano sembrate lunghe e tristi, e che si era sentito nuovamente contento solo quando la moglie gli aveva rimesso la fede all'anulare! (Forse Luciano temeva che, credendolo scapolo, qualche donna gli facesse una domanda di matrimonio?).

E, per restare sull'argomento, pure domenica 22 ottobre ci fu un importante anniversario: quello di Luciana Cabrellon e Angelo Lamesso. Questi "ex" giovanotti si sono "accontentati" di festeggiare ben 55 anni di matrimonio, in attesa però di poter celebrare i 60 o

anche 70 anni di vita insieme, dato che "non bisogna mettere limiti alla Provvidenza" (come augurò loro il simpaticissimo don Giuseppe durante la messa).

Ovviamente anche questa coppia, come le precedenti, era attorniata da figli, parenti ed amici. Luciana indossava un elegante soprabito bianco, con in testa un cappellino dello stesso colore (ma, quando la vidi da vicino, mi accorsi che invece di un cappellino, teneva in testa solo i suoi bei capelli bianchi).

Quando don Giuseppe augurò loro di festeggiare i 70 anni di matrimonio, mi parve che Angelo borbottasse tra sè: - "Settant'anni sempre con Luciana? Vorrà dire che, se ora sono solo Angelo, farò in tempo a diventare anche Arcangelo!".

E, sempre in ottobre, anche Gabriele e Nadia hanno festeggiato il loro 43° anniversario di matrimonio, ma la loro festa si è svolta in famiglia, con figli e nipoti. "È stata una ricorrenza importante anche la mia - ha detto, qualche giorno dopo, Nadia agli amici -, mia figlia mi ha assicurato che, dopo 43 anni passati con Gabriele, mi sono già guadagnata tre quarti di paradiso. Quella sera - continuò ancora Nadia, - dopo aver ben mangiato e ancora meglio bevuto, Gabriele si addormentò sulla poltrona e, mentre lo guardavo, pensai: oltre che essere sempre stata contenta di essere sua moglie, Gabriele mi sta facendo guadagnare anche il paradiso. A me, potrebbe essere andata meglio di così?".

Domenica 22 ottobre si svolsero, in Lombardia e Veneto, le votazioni sul Referendum. Appena entrati in chiesa, qualcuno chiese a Lino se fosse già stato a votare, e lui rispose: "Non ci sono ancora andato perché, quando mi alzo, ho sempre le idee un po' confuse; ma ora che me le sono schiarite, andrò a votare appena uscirò da messa". Poi chiese a me: "E tu ci sei andata?". "No - risposi io - perché, appena alzata, mi sembrò di avere le idee così chiare che, per la prima volta, non andrò a votare"!

L.

Toseti

(fioi e fradei)

Ve ricordèo na volta,
serché nela memoria,
che quando se naseva
la gera na bea storia?

La mama coi parenti
e col popà in testa,
jera tuti indafarà
a pareciare 'a festa.

Adesso, pa' i toseti,
el mondo xe canbià:
"prima ghe xe el lavoro...
vedaremo un po' p'in là".

E quando i xe convinti...
anca el tenpo xe passà,
e alora i se consola
con el gato e col can.

Ma ghi n'é toseti in giro,
qualchedun in mexo al mare,
i ciama: Aiuto! Vien salvarme!
Mi no' gò inparà noàre.

E me mama poareta
gnanca ela savea noàre,
la me ga tegnù in brasso...
desso la xe in fondo al mare.

Dove jero non se vive
ghe xe guera e carestìa,
i se còpa par on gnente
quei che pole scapa via.

Mi son nato poareto
in on posto disgrassià,
con la guera, che magari,
la to xente ga portà.

Quali meriti ti ghèto
se te magni e te ste ben?
Ma perché mi go morire
tra la guera, fame e sen?

Quali colpe gonti mi
se son nato on po' p'in là?
Dame solo el sora-più
che a mi me bastarà.

Sensa gnente mi son qua
come oferta da pagare,
non domando carità...
sarà Dio a giudicare.

d.c.

Preghiera della famiglia

Grazie per il dono della famiglia:
da te Signore voluta fin dagli inizi del mondo,
fondata sull'amore tra un uomo e una donna
per la gioia degli affetti,
dei corpi e dei cuori.
Tu l'hai scelta come tua dimora tra noi,
Tu l'hai voluta come culla della vita.

Grazie per la famiglia, o Signore:
anche quando nella nostra casa
entra l'ombra della croce,
quando l'intesa sembra perdere
a forza degli inizi,
quando tutto appare più arduo e pesante.

Grazie per la famiglia, o Signore:
segno luminoso di speranza
nelle crisi del nostro tempo;
sorgente di amore e di vita,
saldezza di affetti fra noi
oltre l'aridità dei cuori.

Grazie per la famiglia, o Signore:
in essa gli sposi vivono
la chiamata alla santità,
per tuo dono i figli ricevono la vita
e il mondo si rigenera a nuova speranza,
così il tuo Regno si avvicina.
Dona Signore alle nostre famiglie
la tua amorevole vicinanza.